

Capitolo 3

LA FAMIGLIA PER I GIOVANI NELLA SOCIETÀ POST-FAMILIARE: RAPPRESENTAZIONI, VALORI E PROGETTUALITÀ

Camillo Regalia e Elena Marta

Non vi è ricerca sui valori dei giovani adulti che non riporti tra i primi posti la famiglia. Il dato è interessante, perché conferma come questa “istituzione” continui ad essere importante anche oggi, ma occorre domandarsi: quando pensano alla famiglia, cosa hanno in mente, realmente, i giovani? Quali sono le rappresentazioni di famiglia che caratterizzano i cosiddetti *millennials*? Inoltre, l’attribuzione di valore si traduce in intenzioni e in comportamenti coerenti, ovvero si traduce nel fare famiglia, costituire una coppia stabile e generare dei figli?

Per rispondere a questi interrogativi, è stata condotta un’indagine su un campione costituito da 800 persone nella fascia di età 25- 35 anni, con le seguenti caratteristiche: il 50,6% sono uomini; l’età media è di 30,1 anni; il 47,9% vive nel Nord Italia, il 20,1% al Centro e il 32% nel Sud e nelle Isole; il 38,9% sono laureati, il 52,8% ha un titolo di scuola media superiore e l’8,4% di media inferiore; il 63,5% si dichiara occupato, mentre il 36,5% non è occupato (o perché disoccupato o perché in cerca di occupazione – 15,6%), l’11,1% è studente, il 9,0% casalinga. Dal punto di vista delle relazioni affettive, il 25,9% si dichiara single, il 43% ha una relazione informale, il 31,1% è costituito da giovani sposati.

Per avere un primo quadro su come i giovani si rappresentano la famiglia, in base alle risposte fornite al questionario è stata condotta una *cluster analysis* che ha permesso di individuare quattro tipologie di soggetti:

i *non-famigliari*: rappresentano l’8,7% del campione e sono caratterizzati dall’aver attribuito punteggi minimi a tutti gli item (la media dei punteggi oscilla tra 9 e 11 su 100) evidenziando quindi una posizione molto critica e/o distaccata rispetto alle idee di famiglia prevalenti, dal momento che niente per loro sembra essere pienamente considerato come famiglia;

i *tradizionalisti conservatori*: sono l’11,9 % del campione e ritengono che la famiglia sia prevalentemente quella di tipo tradizionale (media = 79 su 100) rispetto alle altre forme che ottengono punteggi medi tra il 50 e il 60 e quindi vengono considerate forme deboli di famiglia;

i *tradizionalisti aperti*: sono il 20,7% del campione e comprendono quei giovani che considerano famiglia in modo pieno sia quella tradizionale (media =91 su 100) sia quella “nuova”, che può assumere diverse forme, dalle coppie eterosessuali non sposate con e senza figli, fino alle coppie omosessuali (media =89);

gli *indifferenti*: sono oltre la metà del campione, ossia il 58,7%. Per loro non ci sono differenze chiare tra le diverse tipologie di famiglia: al contrario dei non famigliari, gli indifferenti ritengono di fatto che tutte le forme possibili di relazioni sono espressione di famiglia, con punteggi medi che variano per le quattro forme tra il 90 e il 97 su 100.

Da questa tipologia si può notare che circa metà degli intervistati ha un'idea indifferenziata di famiglia, per la quale non solo le forme tradizionali ma anche quelle diffuse negli ultimi anni – le convivenze, le relazioni omogenee – sono considerate a pari livello.

Dalla *cluster analysis* si evince inoltre che la visione tradizionalista della famiglia è minoritaria all'interno del campione. Il dato è chiaramente confermato anche dallo strumento che sondava l'accordo dei giovani intervistati con una serie di affermazioni circa il matrimonio. Infatti, il punteggio medio sull'indice che misura una rappresentazione tradizionale del matrimonio su tutto il campione è di 4,63 (*range* della scala 0 - 10), quindi inferiore alla media. Anche l'alto accordo sul fatto che la convivenza possa essere accettata senza il progetto di sposarsi si pone sulla stessa linea (punteggio medio =8,1).

Mentre la valutazione positiva della rappresentazione più tradizionale del matrimonio e della famiglia appare complessivamente minoritaria, il valore della famiglia in quanto tale è decisamente sostenuto. Il punteggio medio sull'indice che misura la rappresentazione della famiglia come un valore positivo e una risorsa per l'individuo e la società, su tutto il campione, è di 7,7 su 10, un valore decisamente sopra la media. Questa visione positiva è legata in modo evidente allo status civile. Chi è sposato attribuisce un punteggio medio di 8,3, significativamente superiore sia a quello di chi ha una relazione affettiva informale ($M=7,57$) sia a quello di coloro che non hanno una relazione affettiva ($M=7,13$). Un trend analogo si riscontra per chi ha figli: essi considerano la famiglia una risorsa in misura maggiore rispetto a coloro che non l'hanno ($M=8,13$ vs $M=7,45$).

Questa generazione di giovani avverte però in modo chiaro la difficoltà che il futuro riserverà a chi vorrà intraprendere una progettualità a livello familiare. Infatti ben il 62% dei rispondenti è convinto che fare famiglia in futuro sarà più difficile; solo il 12% ritiene che sarà più facile e il 25% non prevede cambiamenti significativi rispetto a oggi. Questa percezione diffusa della difficoltà per il futuro si differenzia in relazione all'area geografica di residenza dei giovani. Infatti, se tra coloro che vivono al Nord il 58% ritiene che sarà più difficile fare una famiglia, tale percentuale sale al 63% e al 70% rispettivamente per chi vive al Sud e nelle Isole e in Centro Italia.

In merito alle ragioni di tali difficoltà, per il 50% di coloro che hanno una visione negativa per il futuro le cause delle difficoltà sono di tipo economico – precarietà o mancanza di lavoro, scarsità di soldi – per il 15% di tipo valoriale – perdita del senso della famiglia, del sacrificio – per il 12% si tratta di un generico pessimismo; per il 9% la colpa è della società in general; il 5% lega questa convinzione ai cambiamenti della società e della cultura; il 4% fa riferimento a un mix di cause economiche, culturali e sociali.

Per quanto riguarda i possibili rimedi a questa situazione, il 47% fa riferimento alla dimensione economica – maggiore possibilità di lavoro stabile, maggiori possibilità economiche; il 29% chiama in causa la necessità di un intervento politico più strutturato – politiche per la creazione, la tutela e il sostegno del lavoro, riduzione delle tasse; il 10% evidenzia la necessità di politiche di conciliazione tra vita familiare e lavorativa e di politiche familiari in senso stretto; il 7% fa un richiamo diretto all'importanza del recupero di valori e di un'educazione familiare.

In definitiva, la questione della difficoltà di fare famiglia per i giovani sembra ruotare, per la maggior parte degli intervistati, attorno a problematiche di tipo economico e alla necessità da parte della società e delle istituzioni di attivare politiche volte all'incremento del lavoro e, in subordine, a favorire coloro che intendono sposarsi e avere figli con interventi specifici a livello familiare.



Decisamente minoritaria è la posizione di chi legge i motivi delle difficoltà del fare famiglia come un problema di tipo culturale e valoriale in senso ampio.

Elemento decisivo della progettualità familiare è l'intenzione di avere dei figli. Un primo elemento da sottolineare è che meno della metà del campione (45,7%) è certa di volere un figlio. Se a questi aggiungiamo coloro che *probabilmente* vorrebbero avere figli, la percentuale sale al 76,3%. Il 23,7%, quasi un quarto del campione, non pensa di avere un figlio, in misura abbastanza simile tra coloro che sono certi di non volerli (11%) e di coloro che lo sono *tendenzialmente* (12,7%). Già solo da questo primo dato, emerge in modo netto come la dimensione della generatività non appaia una priorità per i giovani adulti di oggi.

Altro elemento da sottolineare è come questa visione non sia significativamente differente tra uomini e donne, in controtendenza rispetto alla convinzione che siano soprattutto le donne a desiderare un figlio. Anzi, analizzando l'interazione tra età e genere, si vede che tra coloro che non vogliono figli la percentuale significativamente più alta è tra le donne oltre i 30 anni, mentre tra coloro che desiderano figli la percentuale più alta riguarda i giovani maschi tra i 25 e i 30 anni.

Ma quanti sono i figli che i giovani desiderano avere? A livello ideale, il 60,4% vorrebbe avere due figli, il 16,7% almeno tre figli, e il 17,5% un solo figlio. È interessante notare che questo desiderio è trasversale al campione, non è influenzato dal genere, e documenta come i giovani vorrebbero progettare una famiglia diversa, più ampia di quella che si registra attualmente.

Capitolo 3 (tabelle)

**LA FAMIGLIA PER I GIOVANI NELLA SOCIETÀ POST-FAMILIARE:
RAPPRESENTAZIONI, VALORI E PROGETTUALITÀ**

Camillo Regalia e Elena Marta

Intenzione di sposarsi secondo l'età per maschi e femmine

			Età e sesso				Totale
			25-30 Maschi	31-35 Maschi	25-30 Femmine	31-35 Femmine	100,0% 551
Intenzione di sposarsi	No	%	25,8% 51	26,3% 52	24,2% 48	23,7% 47	100% 198
	Sì	%	36,8% 130	21,0% 74	28% 99	14,2% 50	100% 353

Fonte: Rapporto Cisy 2020 (p.114)

Intenzione di sposarsi secondo la rappresentazione della famiglia

			Cluster rappresentazioni di famiglia			
			Non Famigliari	Tradizionalisti aperti	Tradizionalisti	Indifferenti
Intenzione di sposarsi	No	%	60,7% 34	31,5% 39	19,0% 19	39,5% 105
	Sì	%	39,3% 22	68,5% 85	81,0% 81	60,5% 161
Totale		546	56	124	100	248

Fonte: Rapporto Cisy 2020 (p.117)

Capitolo 3 (tabelle)

**LA FAMIGLIA PER I GIOVANI NELLA SOCIETÀ POST-FAMILIARE:
RAPPRESENTAZIONI, VALORI E PROGETTUALITÀ**

Camillo Regalia e Elena Marta

Intenzione di avere un figlio secondo l'età per maschi e femmine

			Età e sesso				Totale
			25-30 Maschi	31-35 Maschi	25-30 Femmine	31-35 Femmine	
Intenzione di avere un figlio	No	%	22,3%	25,6%	23,1%	28,9%	100,0%
			27	31	28	35	121
	Sì	%	36,2%	22,1%	26,2%	15,4%	100%
			141	86	102	60	389

Fonte: Rapporto CIsf 2020 (p.119)

			Cluster rappresentazioni di famiglia			
			Non Famigliari	Tradizionalisti aperti	Tradizionalisti	Indifferenti
Intenzione di avere un figlio	No	%	55,6%	22,2%	9,7%	23,8%
			25	26	9	59
	Sì	%	44,4%	77,8%	90,3%	76,2%
			20	91	84	189
Totale		503	45	117	93	248

Fonte: Rapporto CIsf 2020 (p.124)